

Spunti per una didattica antirazzista

A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE

**IL RAZZISMO
È UNA
BRUTTA STORIA.**

Indice:

- Parlare di razzismo in classe

Perché ci troviamo proprio in questo barattolo? _____	3
La salsa sessista _____	4
In salsa di classe _____	5
Tornando al razzismo _____	7

- 3 passi per diventare un insegnante più consapevole

1) Posizionamento _____	12
2) Pedagogia culturalmente rilevante _____	13
3) Person Centered Planning- Il Processo MAPS _____	14

- Materiali didattici

La campagna <i>Le Parole che ci mancano - per un antirazzismo più consapevole</i> _____	15
<i>Amo i miei capelli!</i> - dal libro alle interviste _____	16
8 libri antistereotipi per l'infanzia _____	16
<i>Migrant voices</i> - Il percorso che indaga il fenomeno delle migrazioni _____	17
La scuola oltre la siepe – risorsa didattica per riscoprire <i>Il buio oltre la siepe</i> _____	17

Parlare di razzismo in classe

Car3 [1] insegnanti, parlare di razzismo in classe non mai è semplice. La ragione per cui non è semplice è che il razzismo è pervasivo, indistinguibile a volte perchè parte integrante della realtà per come si presenta. La studiosa Rachele Borghi, autrice del libro *Decolonialità e privilegio*, utilizza una metafora per descrivere questa condizione: quella della salamoja. In questo senso il razzismo è inteso come qualcosa in cui siamo tutti immersi, “come cetriolini in un barattolo di salamoja” [2].



Dentro questo grande barattolo, che ci contiene tutt3, ci sono anche altre salse, come le disuguaglianze di genere e quelle economiche, talvolta mescolate al punto da diventare tanto inseparabili che è difficile, se non impossibile, capirle e affrontarle singolarmente. Ma quella che è di fatto una difficoltà presenta anche delle opportunità. Il sessismo e il classismo infatti sono stati maggiormente tematizzati all'interno della nostra società, e a partire dalla comprensione di questi elementi è forse più semplice mettere in luce alcune caratteristiche del razzismo che rimangono spesso oscure.

Parlare di razzismo in classe implica porsi delle domande complesse. Perché ci troviamo proprio in questo barattolo? Da dove vengono le salse? Quali conseguenze hanno sulle vite dei cetriolini (persone)? Quale posizione occupiamo noi – insegnanti, educator3 e student3, dentro questo barattolo? Cosa possiamo e dobbiamo fare, una volta comprese le ragioni di questa condizione? E cosa possiamo e dobbiamo fare mentre ancora le stiamo ricercando?

In vista della settimana contro il razzismo - 21-27 marzo 2021 - e come materiale propedeutico alla partecipazione al concorso “Il Razzismo è una brutta storia, cambiamola insieme”, vi proponiamo di seguito alcuni spunti per provare ad articolare queste domande in classe. Speriamo siano utili e aspettiamo i vostri feedback!

[1] Beh? Che cos'è questo “3” Si tratta di una “schwa lunga”. La schwa (ə) è un grafema che viene utilizzato per indicare il genere neutro, altrimenti assente nella lingua italiana. Nella sua forma lunga indica il neutro plurale. La scelta di adottare una scrittura inclusiva non è data solo dalla volontà di uscire dal “plurale maschile” che invisibilizza le donne, ma anche dalla necessità di non utilizzare forme di linguaggio che escludono le soggettività non binarie, ovvero tutt3 coloro l3 quali non si identificano né con il maschile né con il femminile. Per saperne di più visita il sito: italianoinclusivo.it

[2] Rachele Borghi, *Decolonialità e privilegio*, Meltemi, 2019.

Perché ci troviamo proprio in questo barattolo? Da dove vengono le salse? Spunti metodologici per un (nuovo) discorso sul razzismo.

Quando chiedete a bambin3 e ragazz3 perché esiste il razzismo, generalmente le spiegazioni vertono sulla paura del diverso e l'ignoranza, le frustrazioni personali e l'invidia che portano a un giudizio scorretto basato su elementi fenotipici - come il colore della pelle - culturali - come la religione - o di appartenenza - come la nazionalità, il background familiare e così via. Si tratta di spiegazioni in parte corrette, ma che tralasciano degli elementi di riflessione importanti. Tali risposte inoltre tendono a relegare il razzismo a una sfera individuale, la cui responsabilità è da imputare a soggetti specifici: **l3 razzist3**.

Conseguenza di tali ragionamenti è la convinzione che attraverso la conoscenza reciproca e l'educazione sia possibile superare gli stereotipi (ah, sei nero ma sei molto simpatico! Ah, hai il velo ma sei cool! Mi sento arricchito!), le diffidenze e dunque le discriminazioni, e così facendo sia chi subisce che chi perpetra questi stereotipi potrà sentirsi vist3 per chi è davvero: una persona come le altr3. Sebbene, come detto, tali ragionamenti abbiano un fondamento, non rispondono pienamente né al perché esista il razzismo né a cosa sia il razzismo. Queste definizioni sono infatti adatte a comprendere i fenomeni della xenofobia e della stereotipizzazione, che sono solo una parte del razzismo, quella più strettamente psicologica e legata dunque all'individuo. Inoltre, se la causa del razzismo fosse l'ignoranza, non dovremmo allora chiederci perché esiste l'ignoranza, o la paura del diverso? Così facendo rischieremmo naturalmente di tuffarci in domande filosofiche, a cui è complesso dare una risposta, risposta che rischierebbe comunque di lasciarci insoddisfatt3. La proposta è dunque quella di cambiare completamente prospettiva, adottando una lente storica per approfondire le ragioni per cui il razzismo moderno è nato, a cosa serviva allora e a cosa serve oggi. Così facendo forse potremo comprendere perché è così difficile eliminarlo nonostante le pubblicità della Benetton abbiano già una certa età!



n questo senso ci è molto utile, come docenti ed educator³, mettere da parte per un momento il razzismo e guardare alle altre due grandi salse, da cui derivano molte salsine: le disuguaglianze di genere e quelle economiche, ovvero il sessismo ed il classismo.

La salsa sessista

Se chiediamo all³ student³ perché esistono le disuguaglianze di genere e qual è l'origine del sessismo, difficilmente quest³ diranno che la causa è l'ignoranza o la paura del diverso. Forse noteranno che l'ideologia della superiorità accompagna anche questa forma di oppressione – gli uomini sono più forti? Sono più intelligenti? – ma questa non sarà l'unica cornice di senso che adotteranno. È plausibile che ci diranno, con le loro parole, che questa disuguaglianza viene da una storia millenaria, che ha visto le donne in una posizione di svantaggio e subordinazione rispetto agli uomini. È facile che emerga inoltre un tema centrale per la comprensione di questo ed altri fenomeni, ovvero la questione del dislivello di potere tra uomini e donne, che ha radici antiche e conseguenze molto tangibili nel presente.

Quando parliamo di potere è semplice mostrare che c'è sempre qualcun^a che ha interesse a mantenere il potere, un interesse legato a questioni molto concrete. Nel caso del sessismo, ad esempio, è stato ampiamente studiato il modo in cui il ruolo della donna nella famiglia tradizionale moderna rappresenti una forma di lavoro gratuito. Le donne infatti lavorano e lavoravano in casa senza un riconoscimento economico. Contando su questa manodopera gratuita, fatta di accudimento della prole e cucina, di pulizie e rammendi, l'uomo ha potuto realizzare sé stesso e i suoi sogni come individuo nel mondo. "Se le mie donne fossero libere, dovrei imparare a lavarmi i calzini da solo e non avrei più tempo per inventare l'elettricità e fare un sacco di cose che voglio fare quando più mi aggrada... Giammai!"



Impiccagione delle Streghe di Salem, immagine d'epoca, Fonte Web

Consigli di lettura per docenti:

Silvia Federici, *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*, Mimesis, 2020

Lidia Cirillo e Cinzia Arruzza, *Storia delle Storie del femminismo*, Alegre, 2017

Fondazione Nilde Iotti, *L'Italia delle donne. Settant'anni di lotte e di conquiste*, 2018

Consigli per student³ 14+

Fumetto: Liv Stromquist, *I sentimenti del Principe Carlo*, Fandango Libri, 2018

Le donne hanno inoltre interiorizzato la salsa sessista, divenendo a loro volta complici e custodi di questo sistema di potere, imparando a guardare sé stesse e il mondo solo attraverso gli occhi - e il volere - degli uomini, e talvolta entrando anche in competizione le une con le altre (“hai visto come va in giro vestita Luigina? Deve essere in contatto col diavolo, meglio liberarsene”).

A questo punto la salsa del sessismo diventa un condimento indispensabile per mantenere questo sistema di potere. Dicendo che una donna libera era il demone è stato possibile garantire secoli di potere indiscusso (ahi se non ci fosse stata la religione avremmo dovuto inventarla!). Dallo sguardo alla storia dovrebbe essere semplice vedere come in questo sistema fosse molto difficile per le donne sfidare il potere degli uomini.

Quando parliamo di omo-lesbo-transfobia, la visione storica ci aiuta nuovamente a capire perché l'omofobia esiste. Semplificando di nuovo questioni complesse, possiamo vedere che nella storia l'omosessualità non è stata sempre oggetto di sospetto, ma addirittura considerata un tipo d'amore più alto, come nell'antica Grecia. Questo aiuta a problematizzare i concetti di eterosessualità e omosessualità, a ragionare sul fatto che non necessariamente il sistema in cui ci troviamo riflette una realtà ontologica ma che sia anche qualcosa di appreso, di socialmente costruito.

In tal senso è interessante capire perché i rapporti affettivi e sessuali tra persone dello stesso genere rappresentino in qualche modo una minaccia, e come il livello di minaccia dipenda anche da questioni di genere e classe.

Consigli di lettura per gentor3:

Chimamanda Ngozie Adichie, *Cara Ijeawele, ovvero 15 consigli per crescere una bambina femminista*, Einaudi, 2017

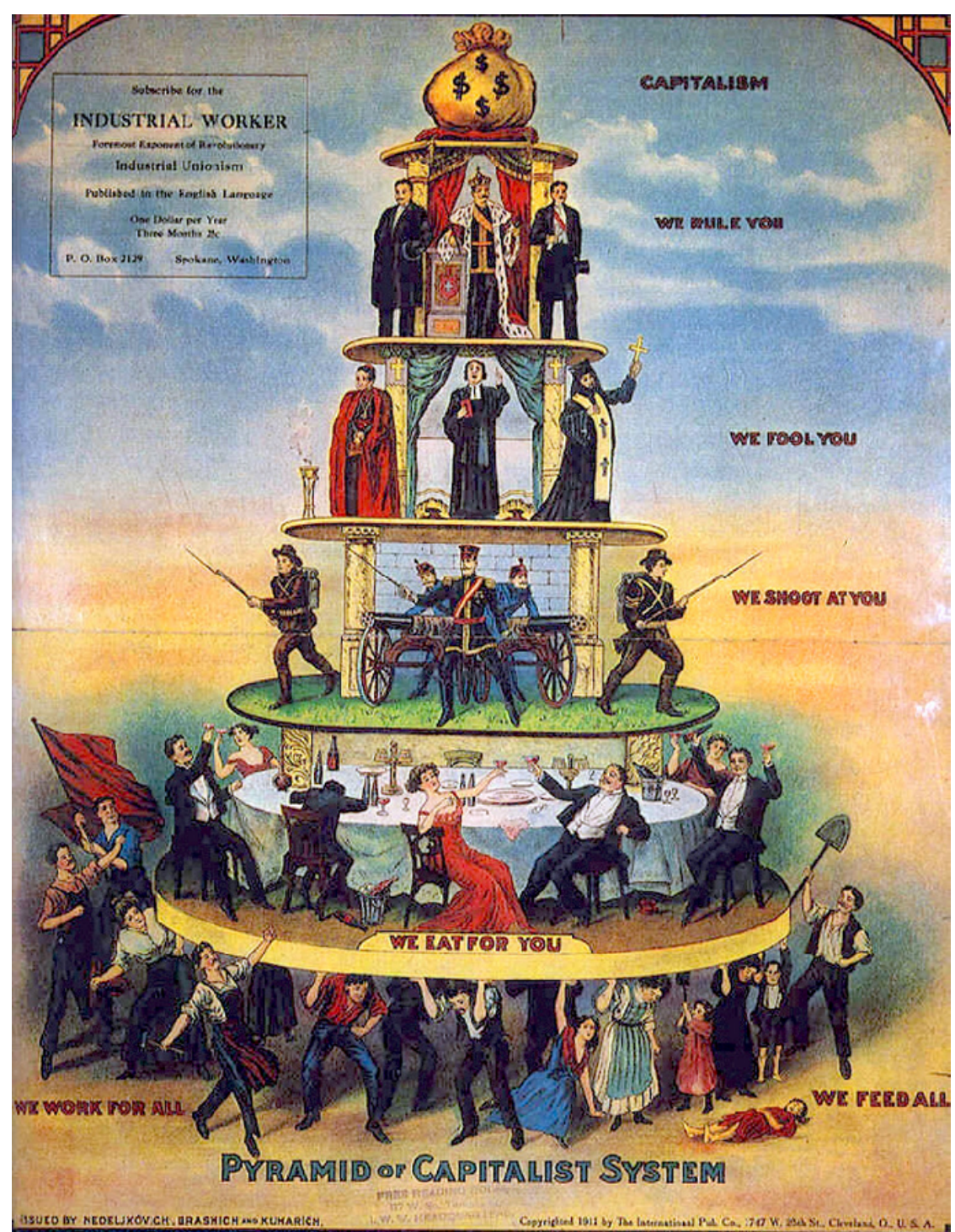
Iria Marañón, *Educare al femminismo. Come formare persone libere, sicure di sé e rispettose degli altri a prescindere dal sesso*, Salani, 2018

Francesca Cavallo e Elena Favilli, *Storie della buonanotte per bambine ribelli 1 e 2*, Mondadori, 2019

In salsa di classe

Dunque la causa delle disuguaglianze di genere c'entra con un sistema di potere. E quella delle disuguaglianze economiche? Cosa ci rispondono i3 giovan3 di oggi quando chiediamo loro qual è la ragione per cui alcuni3 sono ricchissimi e altri3 poverissimi? È possibile che emergano prospettive diverse a seconda che la domanda guardi più al passato o al presente. Qualcunə dirà che le persone sono intrinsecamente egoiste, qualcunə che chi è poverə oggi se lo merita perché probabilmente è pigrə, mentre invece chi “sgobba” e si impegna ce la fa sempre: “guarda Ronaldo dove è arrivato...”. Difficilmente ci risponderanno che la causa della povertà è l'ignoranza, o la paura di chi ha meno, e anche in questo caso sarà facile arrivare a ragionare in termini di sistemi di potere. In un sistema che permette a chi è ricco di diventare sempre più ricco, è evidente che chi ha il potere abbia tutto l'interesse a mantenerlo e per farlo serve che i3 altri3 siano pover3, ricattabili, sfruttabili, e che siano anche content3 di essere sfruttat3.

La salsa del “classismo” perpetua l'idea che chi nasce in una certa posizione sociale se lo sia in qualche modo meritato - chi è ricco per capacità e chi è povero per incapacità - e consente di mantenere le disuguaglianze e la competizione tra individui. Invece che prendersela con quei super ricchi che possiedono tutte le ricchezze del mondo. Anche in questo caso, invece che interrogarsi sul modo in cui il sistema si crea e riproduce, molto spesso si ha la tendenza a individualizzare il problema, a trattare la questione in termini di merito e colpa del singolo, ci si arrabbia per non essere riusciti a gareggiare meglio contro i altri, a fare più soldi, etc.



Nedeljkovich, Brashich, & Kuharich,
Piramide del sistema capitalista,
pubblicata in: *Industrial Worker*, 1911

La classe a teatro

Monologo tratto da Lettera a una professoressa, di Don Milani, interpretazione e regia di Nicola Tosi.



Ma grazie al lavoro di numerosi studiosi sappiamo che le cose non stanno così, che non siamo all'interno di un sistema meritocratico, bensì di una società a imbuto, per cui solo chi ha già un capitale ha la possibilità di aumentarlo, mentre chi non ne ha è molto spesso condannato a non possederlo mai. Dunque, se si vuole eliminare la povertà c'è bisogno di rivedere il sistema.

La nostra salsa però è molto potente, va negli occhi di ricchi e poveri, rendendo tutti incapaci di vedere la realtà! Alcuni sostengono che se si permette alle persone ricche di diventare più ricche, prima o poi questa ricchezza sgocciolerà su tutti i altri - ad esempio perché ci sarà più lavoro - e si starà tutti meglio. Questa prospettiva non è tuttavia avallata dalla storia. Ogni redistribuzione della ricchezza di cui abbiamo testimonianza è stata conquistata attraverso la lotta delle classi subalterne, non come concessione né tantomeno per svista di quelle agiate. Sperando di aver messo un po' meglio a fuoco quello che si intende per “sistema di potere”, e come ognuno di noi vi sia immerso e contribuisca a perpetrarlo, dopo questo brevissimo viaggio nelle salse disuguaglianza di genere e nelle disuguaglianze economiche - da cui derivano molte salsine che determinano che qualcun è abile e quindi ha più potere di chi è diversamente abile, o che chi si dice eterosessuale ha più potere di chi esce da questa norma - proviamo ad applicare lo stesso metodo al razzismo.

I SISTEMI DI POTERE

I sistemi di potere sono la somma delle credenze, pratiche e norme culturali su cui sono costruite le vite degli individui e delle istituzioni. Essi sono radicati nelle costruzioni sociali di "razza" e genere (e classe *ndt*) e nella storia (colonizzazione, schiavitù, migrazione, immigrazione, genocidio) così come nelle politiche e nelle pratiche odierne. I sistemi di potere sono oppressivi e determinano le relazioni tra le comunità emarginate e la cultura dominante; inoltre modellano le norme e le esperienze sociali anche all'interno delle comunità emarginate. I sistemi di potere alimentano le barriere strutturali che sono le cause profonde delle disuguaglianze.

Tratto

da: CLASP (Center for Law and Social Policy), traduzione a cura di Razzismo
Brutta Storia

Tornando al razzismo

Torniamo dunque al perché esiste la salsa razzismo, da dove viene, come è evoluta e come si manifesta oggi. Un buon punto di partenza in classe è chiedere all3 student3 da quando esista, secondo loro, il razzismo.

È possibile che emergano risposte molto diverse, filosofiche o legate alla storia pre-moderna. Come per le disuguaglianze economiche e quelle di genere, si può parlare di una costruzione dell'Altro che affonda nella notte dei tempi, e di come questa costruzione dell'alterità abbia da sempre postulato un'inferiorità sul piano fisico e morale.

Nell'antica Grecia il *logòs*, la parola, era sinonimo di razionalità e umanità. I non greci venivano chiamati *bàrbaros*, "balbuzienti", per sottolineare la loro esclusione dal regno della parola, della cultura greca, e quindi dell'umanità. Tuttavia, per comprendere di cosa si parla quando si tratta di razzismo nel mondo contemporaneo – che come dicevamo diverge dalla xenofobia, ovvero da quella paura del diverso e bisogno di alterità che è un fenomeno comune a diverse culture nel tempo – è importante guardare alle sue origini nel razzismo scientifico di fine '700, e agli eventi storici legati all'affermarsi di questa teoria pseudoscientifica: il colonialismo e l'imperialismo.

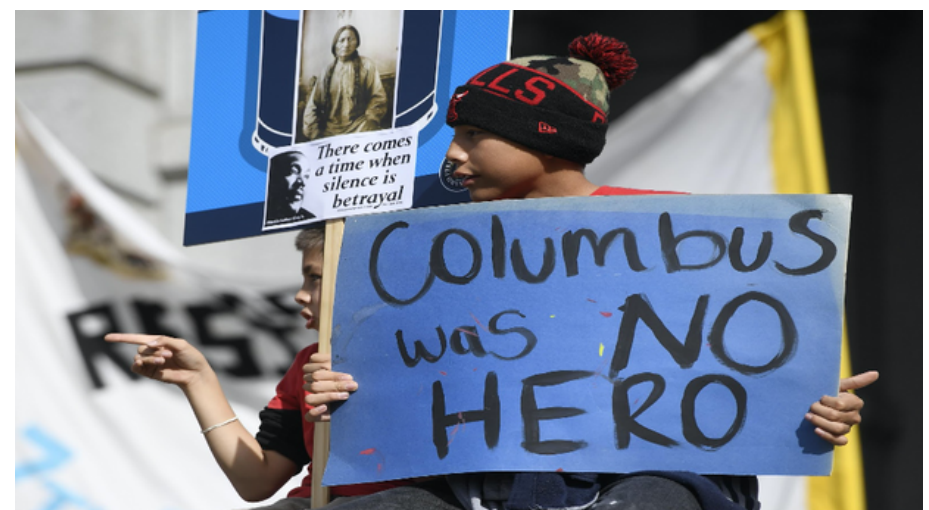


Foto delle proteste contro il Columbus Day, "Colombo non era un eroe", 2020.

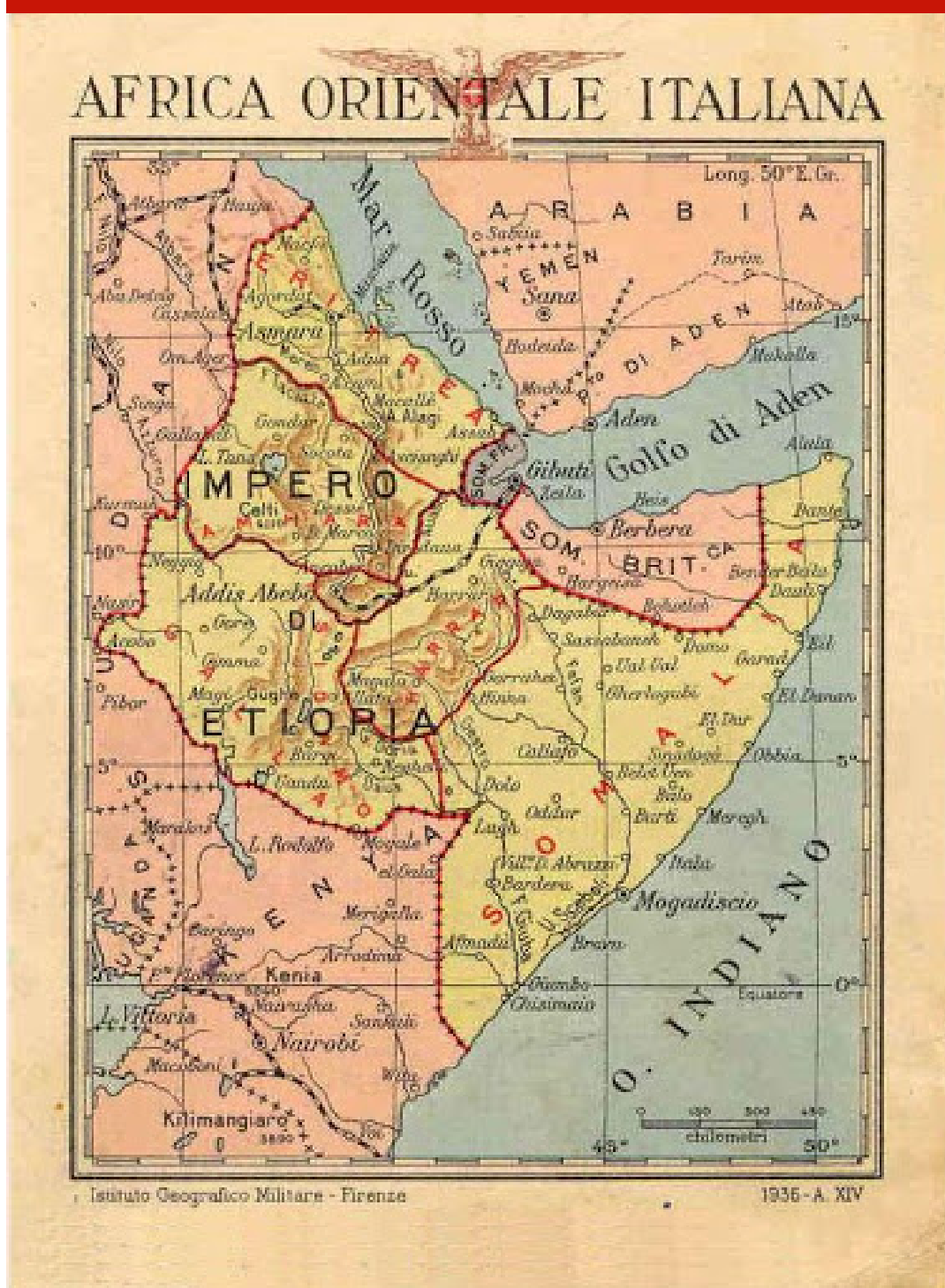


Museo di "Antropologia Criminale" Cesare Lombroso

Nel farlo scopriremo che la portata di violenza e disparità di potere generata dal colonialismo – dallo sterminio dei Nativi americani alla tratta degli schiavi, dal genocidio in Congo portato avanti dal Belgio di Leopoldo II alle armi chimiche utilizzate dall'Italia in Etiopia – ha avuto bisogno di una salsa molto sofisticata per giustificarsi. C'è stato infatti bisogno di dire che chi subiva questa violenza, esattamente come il povero e la donna, in qualche modo la meritava. L3 nativ3, l3 african3, gli indian3, non erano esseri umani al pari di chi agiva la violenza.

Dentro un sistema economico che per svilupparsi aveva sempre più bisogno di persone e risorse da sfruttare, gli imperi coloniali furono dei laboratori dove il potere ebbe spazio e libertà di esercizio, affinandosi per poi riprodurre le stesse pratiche anche in Europa. Secondo Aimé Césaire, teorico della decolonizzazione, i campi di concentramento nazisti furono la sistematizzazione di tecniche di confinamento, controllo e punizione già attive nelle colonie. Dall'era del colonialismo si sono generate enormi ricchezze per l'Occidente, che ha potuto fiorire sulle spalle delle persone oltre mare, rendendole dipendenti e sottomesse, un po' come lo erano le donne e le persone povere. Una brutta storia, piena di dolore per milioni di persone!

Mappa della cosiddetta "Africa Orientale Italiana", ovvero delle colonie occupate nel corno d'Africa.



Ma l'Italia non era la Francia, non era l'Inghilterra, non erano i nascenti Stati Uniti con le loro piantagioni, diranno l3 vostr3 student3. E avranno in parte ragione! Tuttavia, per molto tempo, proprio il fatto che l'impresa coloniale italiana sia stata più breve di altre e la sua classe dirigente meno capace di portare avanti militarmente l'occupazione delle terre d'oltremare e capitalizzarne le risorse estratte, è stato utilizzato come alibi per sminuire integralmente il ruolo che l'Italia ha giocato nella creazione del mondo diseguale che oggi abitiamo. Al contrario, l'Italia ha utilizzato la stessa violenza delle altre potenze imperiali nei confronti dei paesi colonizzati.

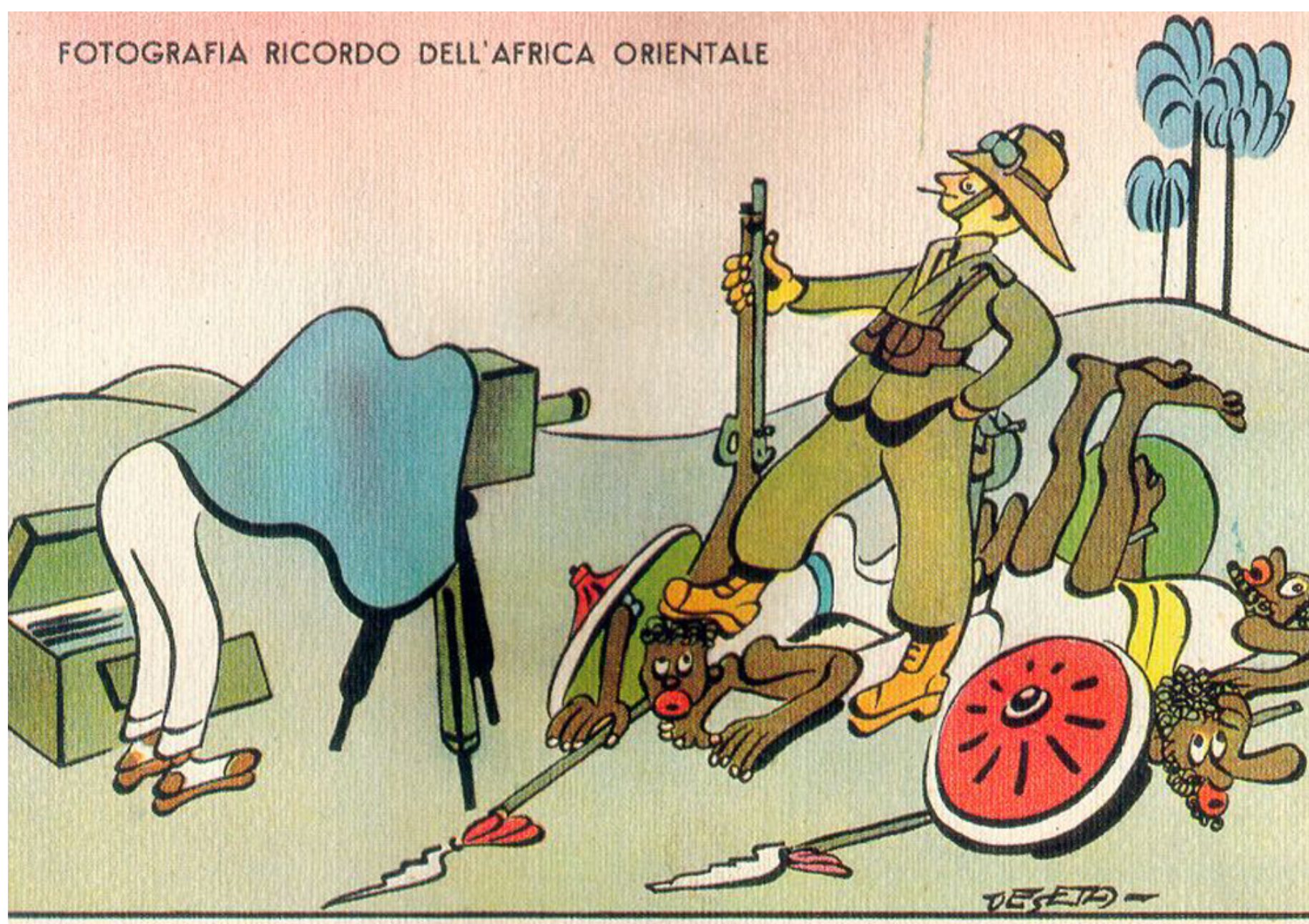
Consigli di lettura per docenti:

Gaia Giuliani e Cristina Lombardi Diop, *Bianco e Nero. Storia dell'identità razziale degli Italiani*, Le Monnier, 2013

Gaia Giuliani (a cura di), *Il colore della nazione*, Le Monnier, 2015

Alessandro Pes e Valeria Deplano, *Quel che resta dell'impero: la cultura coloniale degli italiani*, Mimesis 2014

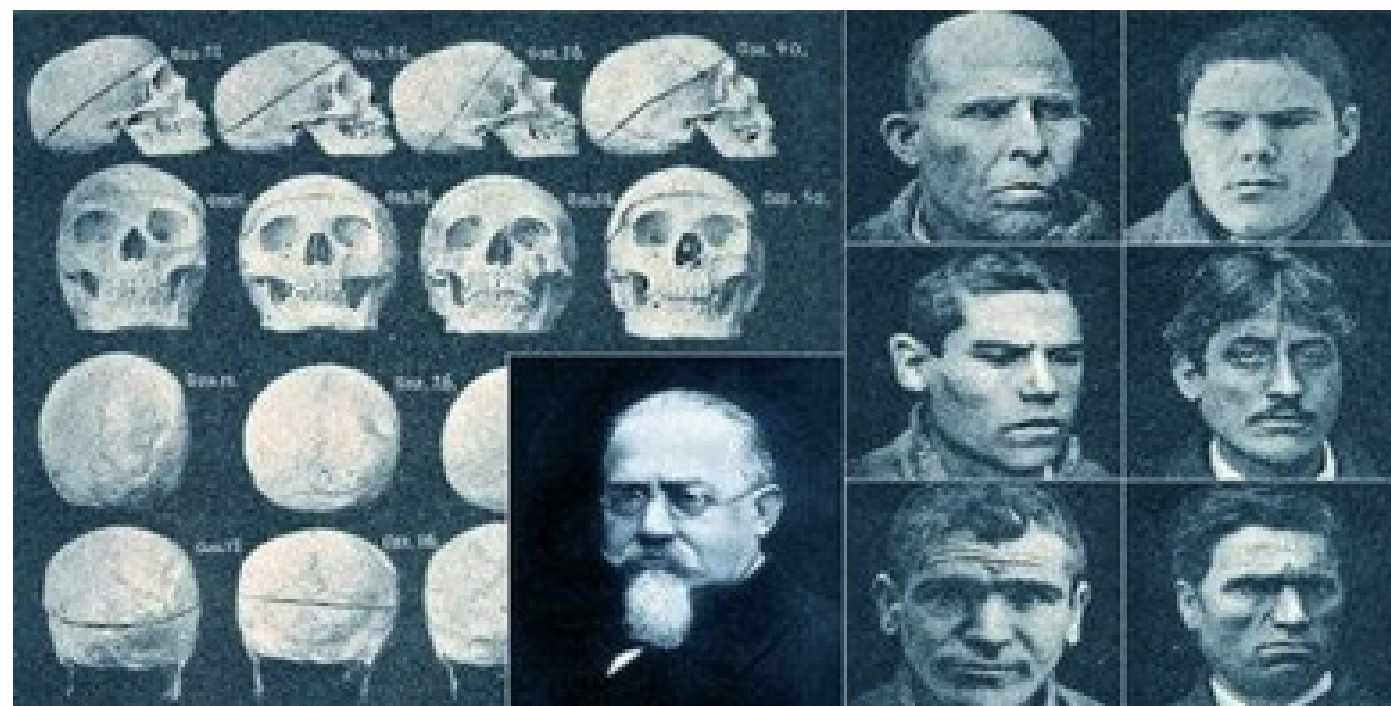
Inoltre, la narrazione della superiorità razziale che ha legittimato tali violenze è tanto presente nella cultura italiana quanto in quelle del resto dell'Europa e degli Stati Uniti, come hanno dimostrato i recenti studi della scuola postcoloniale italiana.



Dalla serie di cartoline illustrate da Enrico De Seta sul colonialismo italiano nel Corno d'Africa.

Se sarete riusciti a portare i studenti a percorrere alcune delle tappe di questo viaggio - e siamo certi che come docenti avrete più volte toccato questi temi, nelle ore di Storia, Italiano, Geografia o Scienze - sarà importante guidarli verso una lettura specifica di come il sistema-salsa razzismo si è manifestato in Italia, intrecciandosi con le altre salse di genere e classe, nella storia dell'Italia dalla sua Unità a oggi.

Un buon punto di partenza per fare ciò, utile anche a sviluppare una comprensione empatica per vicinanza, è la messa a fuoco del fenomeno del colonialismo interno del Nord verso il Sud Italia, necessario al fine di produrre un'unità nazionale. Il Sud Italia infatti, così come l'Irlanda e la Polonia, sono spesso accomunate attraverso una lettura coloniale del governo subito. E se molto spesso si è parlato della questione meridionale in termini economici, come di uno svantaggio materiale ereditato dalla vocazione eminentemente agricola, proviamo a vedere come invece si possono leggere tali questioni anche attraverso la "salsa razzista".



Leggi l'articolo di Igiaba Scego dal titolo [Quando gli italiani non erano bianchi](#), in: Internazionale, 2015.

Cesare Lombroso e la frenologia

Dall'Unità d'Italia al boom economico presero infatti vita costruzioni razziali volte a spiegare una presunta innata inferiorità delle persone del Sud Italia rispetto a quelle del Nord. Figure come quella di Lombroso – la cui statua troneggia ancora oggi a Verona, la sua città natale – utilizzarono le nuove pseudoscienze della fisiognomica (lo studio della relazione tra i tratti fisici e quelli caratteriali) e della frenologia (lo studio delle implicazioni morali e umane insite nella forma del cranio) per dare statuto scientifico alla pretesa superiorità delle “razze” settentrionali rispetto a quelle meridionali. Queste teorie diedero corpo a quegli stereotipi razzisti sul meridione ancora oggi presenti. Concetti come mediterraneità e bianchezza furono e sono centrali per capire come venne creata l'identità nazionale italiana.

RAZZISMO SCIENTIFICO

Con razzismo scientifico intendiamo una pseudoscienza nata nel Settecento e sviluppatasi durante Ottocento e Novecento, che trova compimento nella teoria eugenetica nazista.

Il razzismo scientifico ebbe lo scopo di giustificare teoricamente non solo l'esistenza delle “razze”, che oggi sappiamo non esistere a livello biologico (vedasi Guido Barbujani, *L'invenzione delle razze*, 2010) ma anche il dominio dell'una – quella bianca, allora detta “caucasica”, considerata più evoluta – sulle altre. Il razzismo scientifico fu l'ideologia che permise di legittimare le violenze del colonialismo, dell'imperialismo e dei sistemi razzisti.

All'interno del razzismo scientifico furono sviluppate teorie fisiognomiche quali la frenologia, che pretendeva di misurare la moralità di un individuo a partire dalle caratteristiche del suo cranio. In Italia, il più rinomato esponente di questa corrente pseudoscientifica fu Cesare Lombroso (1835–1909), che utilizzò gli “strumenti” del razzismo scientifico per imputare l'arretratezza economica del meridione italiano a un'arretratezza umana e razziale delle persone del sud. Il museo Cesare Lombroso di Torino raccoglie ancora oggi resti umani quali crani, cervelli e scheletri. Negli anni numerose sono state le contestazioni al museo, considerato come apologetico rispetto alla nefanda opera di Lombroso e alle ideologie che hanno permesso che tali ricerche fossero compiute.

Riassumendo e semplificando, dunque, per capire il razzismo in Italia serve esplorare le teorie di Lombroso e il razzismo scientifico verso le persone del Sud Italia, il modo in cui queste teorie hanno dialogato con l'elaborazione delle teorie razziste durante il colonialismo italiano, la storia dimenticata del colonialismo italiano, l'epoca fascista dei manifesti della razza, il dopoguerra, il boom economico, le influenze degli USA, le grandi migrazioni degli italiani oltreoceano, in Europa, dal Sud al Nord Italia. Insomma, un mondo! Inoltre, per entrare nella contemporaneità della questione razziale in Italia è importante mettere a tema il momento in cui l'Italia, da paese di emigrazione, è diventato un paese di immigrazione. Dopo un lungo periodo in cui l'Italia poté raccontarsi come estranea rispetto al tema del razzismo, non appena divenne evidente la presenza di persone non native all'interno del territorio, il tono delle leggi, del dibattito pubblico e dei media cambiò drasticamente.

È l'inizio degli anni Novanta il periodo a cui guardare, ovvero gli anni che seguono l'omicidio di Jerry Masslo (Villa Literno, 1989), omicidio che rivela la realtà razzista di un paese che si era dichiarato fino ad allora innocente. Sono infatti gli anni '90 quelli in cui nascono le prime leggi che regolamentano le migrazioni, gli anni in cui il clima politico e il discorso pubblico dei media inizia a criminalizzare le prime minoranze rese visibili: i nordafricani, gli albanesi, i romeni, e oggi i migranti dell'Africa Subsahariana.



Jerry Essan Masslo (1959–1989)

La storia delle discriminazioni contro le persone del Sud Italia e le persone migranti in Italia mostra come classismo e razzismo siano profondamente intrecciati e si scagliano insieme contro i gruppi di volta in volta più vulnerabili - le persone albanesi infatti oggi non sono più al centro della persecuzione sociale e mediatica perché si sono affrancate da quell'indigenza temporanea che spesso segue le prime migrazioni, e forse anche perché il ruolo di capro espiatorio sociale ricade oggi sull3 richiedenti asilo. Si tratta di una storia complessa dunque, una storia attiva ancora oggi, che stiamo imparando a raccontare con senso critico, assieme.

Ma niente paura. Tutto questo si può fare a piccoli passi e mettendo in fila gli strumenti giusti, strumenti che a volte esistono e vanno adattati, ma che a volte non esistono ancora. La nostra cassetta degli attrezzi è in progress.

Ci piacerebbe riempirla anche in collaborazione con voi.

Consigli di lettura per docenti

Michele Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia*, Carocci, 2018

Miguel Mellino e Anna Curcio, *La razza al lavoro*, manifestolibri, 2012

3 passi per diventare un insegnante più consapevole

A seguito riportiamo delle riflessioni su alcuni temi decisivi per diventare un* insegnante consapevole.

Questi spunti sono stati elaborati a partire da un ciclo di lezioni dedicate al corpo docenti, curate da Razzismo Brutta Storia e condotte dalla professoressa Valentina Migliarini, sociologa e pedagogista specializzata in studi sul razzismo e la disabilità.

1) Posizionamento

Il razzismo, come ogni rapporto basato sulla disuguaglianza, determina la nostra posizione nella società e l'accesso alle risorse, spazi, possibilità. Avere consapevolezza di dove ci si posiziona rispetto alle discriminazioni, siano esse razziali, di genere, di classe, di nazionalità, di orientamento sessuale, di abilità..., permette di riconoscersi in lotte comuni, di costruire alleanze solidali, trasversali e il più possibile simmetriche. Per farlo serve capire chi si è, chi si ha al fianco, e come si sta al fianco.

Guarda il video di [Le Parole che ci mancano](#) in cui la ricercatrice e attivista Marie Moïse spiega cos'è il **posizionamento**.

In che ambito/come agisce

Posizionarsi è importante sia sul piano personale che in quello sociale: ci consente di capire che postura possiamo/dobbiamo assumere in determinate situazioni e rapporti, permettendoci di prendere parte in modo consapevole alle relazioni a cui siamo esposti o a cui ci esponiamo.



Obiettivo: Affrontare i pregiudizi che ci caratterizzano

Come?

- Studiare & ricercare
- Riflettere
- Connettere la filosofia pedagogica con le strategie didattiche
- Raccogliere dati su noi stessi (es. per misurare il cambiamento di relazione con gli studenti)
- Accesso alle storie degli studenti
- Costruzione di un rapporto di fiducia con studentesse e studenti, spendendo tempo a conoscere e ascoltare gli studenti, attraverso metodi di comunicazione trasparenti, costruendo una relazione autentica e solidale e non performativa.

Attraverso quali pratiche?

- Scrivendo un manifesto di posizionamento più volte a distanza di tempo
- Scrivendo le intersezioni che caratterizzano la vostra identità e come queste influenzano la vostra professione.
- Trovando i punti di connessione con le vostre studentesse e i vostri studenti (genere, lingua...)
- Trovando le oppressioni che i miei studenti vivono e voi no
- Chiedendosi e mettendo a tema come costruite la fiducia con i vostri studenti
- Chiedendosi e mettendo a tema come affrontate i vostri pregiudizi



2) Pedagogia culturalmente rilevante

La Pedagogia culturalmente rilevante supera la visione di inclusione scolastica come assimilazione *de facto* in un contesto di apprendimento monolinguisco e monoculturale, contesta visioni deterministiche delle differenze culturali che rinforzano stereotipi sulle culture degli studenti (es. I cinesi sono bravi in matematica e scienze, gli Africani non parlano bene l'Italiano).

In che ambito/come agisce

In ambito pedagogico in senso ampio: dalla teoria alla pratica, nell'insegnamento a scuola, nella formazione in generale.

Obbiettivi:

Abolire una visione deficitaria dello studente e tutte le pratiche didattiche volte ad "aggiustare" lo studente rispetto alle aspettative normative curriculari (è la didattica che deve cambiare non lo studente).

Sostenere, valorizzare, adottare e amare le diverse culture degli studenti, mettendo in discussione lo sguardo e l'ascolto degli insegnanti bianchi.

Leggi l'articolo di Valentina Migliarini:
[Vignette, rappresentazioni e performance del bravo studente immigrato](#), in: qcodemag, 2020

3) Person Centered Planning- Il Processo MAPS

Gli insegnanti devono riconoscere apertamente le disuguaglianze strutturali e lasciare spazio alle studentesse, agli studenti e alle loro famiglie di usare la loro lingua e cultura per esprimere le loro emozioni rispetto alle oppressioni, lavorando assieme a loro per cambiare il sistema.

In che ambito/come agisce

Invece di penalizzare, gli insegnanti devono riconoscere il multilinguismo, le differenze culturali e di valori come un DONO da custodire e coltivare nella classe.

Riconoscere che le studentesse, gli studenti e le famiglie marginalizzate NON sono uguali alle e ai compagne/i e affrontano quotidianamente disuguaglianze e violenze simboliche e materiali.

Obbiettivi:

Individuare una strategia di educazione che favorisca le studentesse e gli studenti a partire dai loro background

Creare un rapporto di fiducia reciproca con la famiglia e/o i tutori della studentessa e dello studente

Come mettere in pratica?

Individua le risposte alle seguenti domande per ogni studentessa e studente:

1. Qual è la storia della persona?
2. Qual è il tuo sogno per la persona?
3. Qual è il tuo incubo per la persona?
4. Chi è la persona?
5. Quali sono gli aspetti positivi, le abilità e i punti di forza della persona?
6. Quali sono i bisogni della persona?
7. Come sarebbe la giornata ideale a scuola per la persona? Cosa andrebbe fatto per renderla tale?

Come svolgere un incontro tra scuola e famiglia:

- Create sempre un report scritto della riunione
- Trovate un ambiente accogliente per la riunione (cioè, qualsiasi luogo che sia comodo e preferito per la persona, la sua famiglia e la sua rete di supporto)
- Sono presenti le principali parti interessate (cioè lo studente e chiunque si prenda cura di loro)
- Affrontate le questioni salienti (ad esempio, punti di forza e bisogni educativi)
- Sviluppate un piano concreto (cioè cosa faremo domani? La prossima settimana? Il prossimo mese? Tra sei mesi?)
- Prevedete sempre una riunione di follow-up per verificare lo stato di avanzamento del piano d'azione.

Materiali didattici

In queste pagine sono raccolti i link che portano ai materiali didattici open access presenti sul sito di Razzismo Brutta Storia. Troverete anche un'indicazione di massima sul target dei materiali. Vi invitiamo a visionarli anche se non sono etichettati come indicati per il vostro ciclo e grado. Infatti, con il giusto accompagnamento anche i concetti difficili possono essere compresi. E poi noi non crediamo nelle etichette!

Fateci sapere se li avete trovati utili!

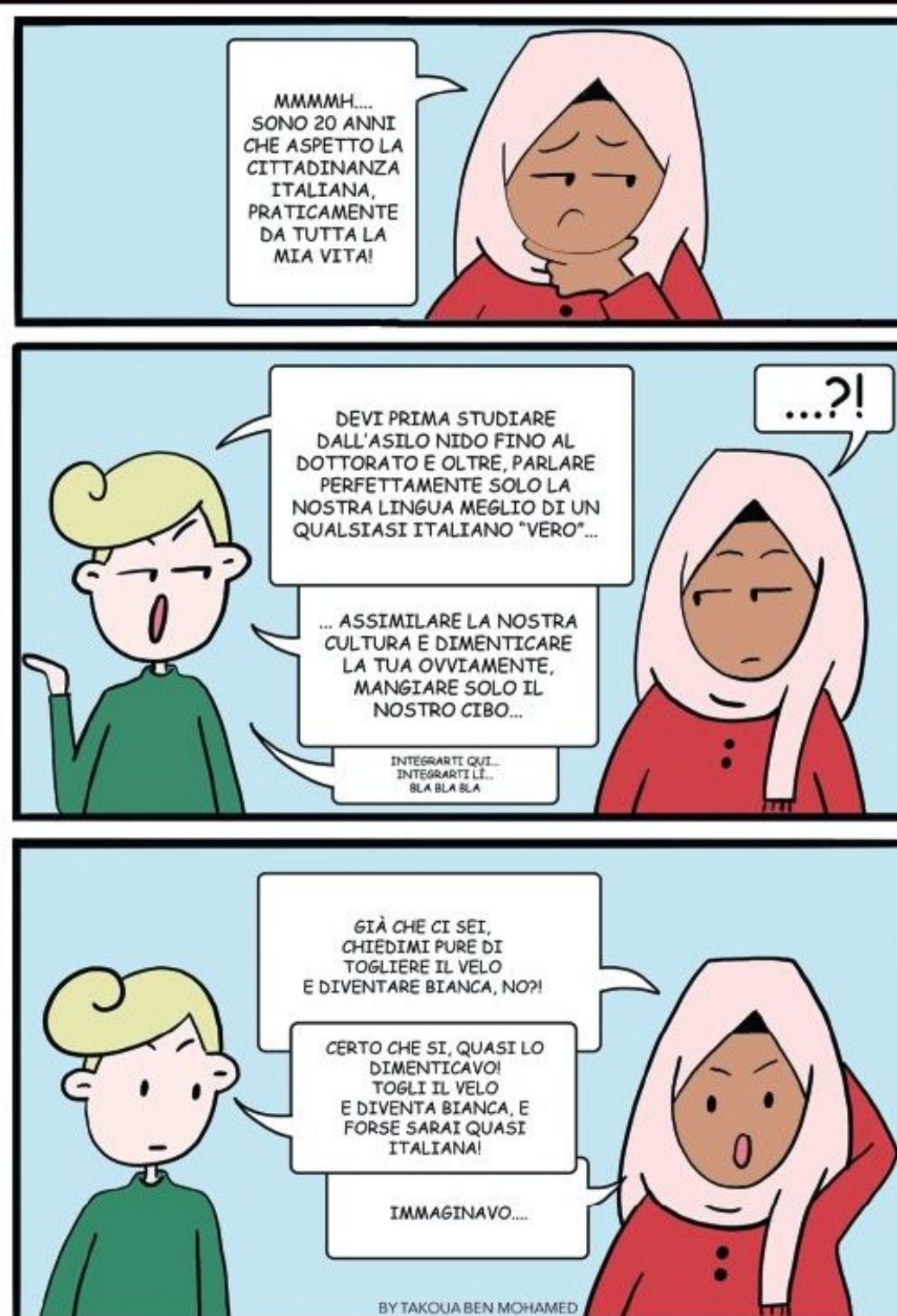
Le Parole che ci mancano

Le Parole che ci mancano è una campagna di cartoline e video con 7 parole utili per rendere l'antirazzismo consapevole ed efficace. Ciascuna parola è interpretata da una/un fumettista e illustratore e narrata da scrittrici/scrittori e attiviste/i che studiano il razzismo anche a partire dal proprio vissuto. Questa campagna è pensata come condivisione di riflessioni per aprire un dialogo su razza e razzismi nella specificità del contesto italiano. La campagna Le Parole che ci mancano parte con 7 parole: Posizionamento, Bianchezza, Razzializzazione, Intersezionalità, Privilegio, Decolonizzazione, Responsabilità. Non sono le prime né le ultime, non sono necessariamente le più importanti, ma ciascuna apre un mondo da attraversare per essere consapevolmente antirazzisti.

Indicato per secondarie di II grado

Razzializzazione

Le Parole che ci mancano



[Guarda i video e le cartoline qui!](#)

Amo i miei capelli! videointerviste

Secondarie di I e II grado

Amo i miei capelli!, una raccolta di interviste a dieci donne afrodiscendenti italiane che parlano di *Crescita, Radici, Cura e Lotte*, e *Corpo, Privilegio e Modelli* a partire proprio dai capelli e dal corpo.

Questa esperienza nasce dall'omonimo libro per bambine e bambini *Amo i miei capelli!*, scritto da Natasha Tarpley e pubblicato in Italia da Edizioni Gribaudo, che celebra la bellezza dei ricci Afro e invita a essere fieri del proprio aspetto, della propria identità e ad avere fiducia in sè.



[Guarda i video qui](#)

Selezione bibliografica per la scuola primaria

8 libri antistereotipi per l'infanzia!

8 Libri selezionati da Razzismo Brutta Storia in occasione della Giornata mondiale dei diritti e dell'infanzia e dell'adolescenza, completi di sinossi! I libri sono adatti per letture nelle classi o possono essere consigliati ai genitori e alla biblioteche scolastiche.



[Guarda i libri qui!](#)

Migrant voices: il fenomeno delle migrazioni

Primarie e secondarie di I e II grado

Il kit Migrant Voices è il risultato della collaborazione tra Razzismo Brutta Storia, Fondazione G. Feltrinelli, Polo del '900, Nuovo Armenia e Rete Italiana di Cultura Popolare.

I documenti d'archivio conservati in Fondazione G. Feltrinelli e nel Polo del '900 raccontano delle grandi migrazioni interne degli italiani nel corso del '900, e delle difficoltà dell'integrazione. Come ha evidenziato il sociologo Massimiliano Ambrosini, "gli immigrati che arrivavano dal Mezzogiorno d'Italia erano visti come un problema: portatori di criminalità, problema per la sicurezza; culturalmente lontani e non assimilabili. Si contestava loro mancanza di voglia di lavorare e comportamenti inopportuni – persino violenti – nei confronti delle donne."

Ma che ne fu di questi tre milioni di vecchi "migranti"? Quando smisero di essere stranieri?



[Visita il sito e scarica i kit!](#)

Indicato per secondarie di I e II grado

La scuola Oltre la Siepe

Ispirati dall'agenzia educativa internazionale Facing History and Ourselves e supportati dal Consolato Generale USA di Milano, abbiamo prodotto una risorsa didattica per insegnanti ed educatori che vogliono riscoprire Il buio oltre la siepe di Harper Lee.

Per imparare a combattere i nostri pregiudizi quotidiani e diventare promotori attivi della cultura della non-discriminazione e dell'inclusione, esattamente come Atticus insegna alla figlia Scout:

«Voglio insegnarti un trucco, Scout, se vuoi capire una persona devi considerare le cose dal suo punto di vista»

«E cioè?»

«Devi cercare di metterti nei suoi panni e andarci a spasso»

[Visita il sito e scarica il kit!](#)



**...altri materiali sul sito:
razzismobrutta.com**

**Grazie!
Aspettiamo i
vostri
feedback!**

IL RAZZISMO È UNA BRUTTA STORIA.